

PULCINELLA EDUCATORE AL “BIANCHI”

Tra i numerosi copioni teatrali, conservati presso l'Archivio Provinciale dei Barnabiti di Napoli, si trovano alcune pulcinellate, che meritano di essere studiate per disegnare la fortuna della maschera nei circuiti religiosi di Napoli. Al momento, per avviare l'indagine su Pulcinella al Bianchi, possiamo fermare la nostra attenzione sul copione della commedia in tre atti *I ciarlatani. Il vero modo di far risorgere i morti. Con Pulcinella che resuscita morti a forza di acqua sulfurea* (collocazione: 13794; data di rappresentazione: 14 febbraio 1866)¹, da inserire nel quadro del grande successo della maschera con Petito e Scarpetta.

Pulcinella nell'Ottocento napoletano

A Napoli il Settecento si chiude e l'Ottocento si apre con Francesco Cerlone, che «si faceva scolaro di Goldoni», di cui riecheggia *La finta ammalata* nella commedia *Il finto medico*. Nel primo trentennio Filippo Cammarano (1764-1842) lavora in modo sistematico per nobilitare il repertorio popolare, sia con la riduzione della settecentesca commedia di Gennaro D'Avino, *L'Annella*, riportata in scena nel 1809 alla Fenice, con il titolo *Annella tavernara di Portacapuana*, sia con lo studio e il rifacimento in napoletano del repertorio di Goldoni². Dopo gli anni Quaranta

¹ Ms. di 37 pp. non numerate. Nelle citazioni seguiremo la numerazione che abbiamo dato (frontespizio, p. 1; attori, p. 2; atto I, pp. 3-18; atto II, pp. 18-31; atto 3, pp. 31-37). L'indicazione degli attori accanto ai personaggi, a. p. 2, segnala con evidenza che ci troviamo di fronte a un copione utilizzato per la rappresentazione. Le cancellature di stralci più o meno brevi nel testo è una ulteriore conferma.

² Si va da *L'appiccico de li funnachere a lo Muolo Piccolo* (Goldoni, *Le baruffe chiozzotte*) alla trilogia della villeggiatura *Li femmene attarantute pe' la villeggiatura de Puortece, Li spasse e l'allegria de lo mese d'ottobre, Chi male se 'mmarca ogne viento l'annega ossia Chi sciala d'ottobre lo novembre picceja* (Goldoni, *Le smanie per la villeggiatura, Le avventure della villeggiatura, Il ritorno dalla villeggiatura* di Goldoni), da *Li quatte de Maggio* (*Il cambio dei bauli* di Goldoni) e *L'acqua zurfegna* (*Il ventaglio* di Goldoni) a *Lo vecchio che doppo muorto mette jodizio* (*La serva amorosa* di Goldoni) e *La donna in quattro maschere* (*La vedova scaltra* di Goldoni). Nella sua autobiografia in versi napoletani, dal titolo

dell'Ottocento, la parabola della fortuna di Goldoni a Napoli segna un forte declino, mentre Antonio Petito (Napoli, 1822-ivi, 1876), che ha ereditato dal padre Salvatore il patrimonio delle pulcinellate, porta al trionfo la maschera napoletana, almeno fino agli anni Settanta. Il racconto autobiografico *Io, Pulcinella. Vita artistica di Antonio Petito dal 1822 sino al 1870*, pubblicato postumo da Salvatore Di Giacomo³, offre uno spaccato sulla maschera di Pulcinella nell'Ottocento, con Vincenzo Cammarano Giancola, Pasquale Altavilla, Salvatore Petito, Enrico Petito, Salvatore Mancinelli. Alla morte di Petito sulla scena (24 marzo 1876), la maschera passò a Giuseppe De Martino, morto nell'aprile del 1918, e successivamente a Salvatore De Muto, morto nel marzo 1970 a 94 anni. Fu De Muto che donò simbolicamente a Eduardo De Filippo la sua maschera.

Pulcinella tra la fame e il rifiuto delle armi

Il 14 febbraio 1866, la data di entrata nell'Archivio di Napoli dei Barnabiti della *pièce* *I ciarlatani. Il vero modo di far risorgere i morti. Con Pulcinella che resuscita morti a forza di acqua sulfurea*, ci riporta agli anni del trionfo ottocentesco della maschera di Pulcinella. Alle spalle della *pièce*, sul piano cronologico, ci sono la commedia in un atto di Eugène Scribe, *I Ciarlatani in Ispagna* (stampata a Milano nel 1836) e il libretto di Salvatore Cammarano (il nipote di Filippo), *I ciarlatani* (1839)⁴, con le musiche di Luigi Cammarano, andato in scena al Teatro del Fondo. È auspicabile che in seguito si possa studiare il rapporto testuale fra la commedia di Scribe, il libretto di Salvatore Cammarano e la pulcinellata di cui ci occupiamo. Alla Spagna della commedia di Scribe ci riporta l'ambientazione della pulcinellata: siamo a Urgel e sue vicinanze. Pulcinella «l'italiano» (p. 4), che è al servizio dei soldati portoghesi Michele, Roberto e Andreuccio, tutti «senza pane», «e senz'armi» e, quel che è peggio, «senza quattrini», vede il paesaggio con occhi napoletani. Infatti, quando scende per un pendio, esclama:

«Se non è la scesa di Capodechino, è chella de lo Petraio»⁵.

Inoltre incarna il *cliché* della fame:

Vierze strambe, e bisbetice (Napoli, 1837), Cammarano confessa di sentirsi in confronto a Goldoni «no nzetto» oppure come «no vozzariello» (un gozzo) di fronte a «no vasciello».

³ Nella «Rivista teatrale italiana», V, 1905, fasc. 3-4-5, pp. 37-52. Si veda inoltre la recente edizione: A. PETITO, *Io, Pulcinella. L'autobiografia e quattro commedie originali*, a cura di V. Paliotti, Napoli, Editrice Fiorentino, 1978.

⁴ S. CAMMARANO, *I ciarlatani, Scherzo melodrammatico in un atto, da rappresentarsi nel R. Teatro del Fondo nella primavera del 1839*, Napoli, Tipografia Flautina, 1839.

⁵ *Ivi*, p. 5.

«Facimmo priesto ca tengo na famma strellazzara ca non fa auto che stornamo la capo»⁶.

«E so burle cheste da fare co no povero muorto de famma?»⁷.

A chi gli chiede: «Se è lecito, a che ora fate il vostro pasto?», Pulcinella risponde:

«Accomenzo da che schiara juorno, e tiro nzi a tutta la notte»⁸.

E quando giunge sulla scena il villano Minechino, che si è smarrito con un «panaro» pieno di pane, uova, formaggio, cacio invecchiato, ricotta fresca e «butirrosa», Pulcinella fa credere di essere un soldato, anzi di guidare un'armata, al punto da incutere spavento al villano, costretto a cedere tutto:

PULCINELLA: *Oh, bello figliu', lasseme magnà mo, e non me da' soggezzione.*

MINECHINO: *Oh bella! Ed io a mio zio che gli porto?*

PULCINELLA: *Le puorto lo panaro.*

MINECHINO: *Ma se non vi è più niente!*

PULCINELLA: *Dì ca nc'era no sorece dinto, e s'ha magnato ogni cosa.*

MINECHINO: *Perdonatemi, ma questo non va bene.*

PULCINELLA: *Si non va bene per te, va bene per me. Orsù poche chiacchiere. Si tiene appetito assettete, e magna co mmico*⁹.

Il Pulcinella costantemente affamato diviene simbolo della negazione delle armi, le quali non possono certo servire ad affrontare il problema della fame, un nodo non solo personale, ma anche collettivo e mondiale. Nella scena settima del I atto, gli spagnoli Angelo (il figlio del Correggiadore di Urgel), Alvaro (suo intimo amico) e Domenico (suo precettore), che si sono imbattuti nei soldati portoghesi e in Pulcinella, offrono timorosi le armi:

ANGELO: *Abbiate pietà di noi!*

DOMENICO: *Via, siate generosi e sensibili!*

ALVARO: *Siate compiacenti! Eccovi delle armi: esse potranno servire pure a voi che a noi.*

PULCINELLA: *Embè magnammo armature*¹⁰.

⁶ *Ivi*, p. 6.

⁷ *Ivi*, p. 7.

⁸ *Ivi*, p. 20.

⁹ *Ivi*, p. 11.

¹⁰ *Ivi*, p. 14.

Nella scena ottava del I atto, i soldati portoghesi e il servitore Pulcinella trovano tre muli e una valigia con attrezzi da medico e una scritta in versi con rima alternata:

*Carlo sana gl'incurabili
e guarisce ancor di diversi mali.
Dei successi ognor quas'incredibili
l'eccelsa fama sua porta sull'ali¹¹.*

Su questo biglietto di presentazione si innesta il sapiente equivoco tra la fama («famma») di Carlo, il ciarlatano che ha scritto «questi pessimi versi», e la fame («lopa») di Pulcinella, Roberto, Michele e Andreuccio, «ch'è chiù grossa»¹². I soldati portoghesi decidono di utilizzare la valigia («questa valigia vale un tesoro»), attuando una metamorfosi dei ruoli. Così Roberto vestirà gli abiti del «gran medico», il ciarlatano Carlo, mentre Michele e Andreuccio vestiranno gli abiti dei suoi «pratici» e Pulcinella continuerà nel ruolo di servo, ma questa volta dell'équipe di medico e assistenti. Insieme eserciteranno nella vicina città di Urgel e alloggeranno in una locanda di ottimo livello. Il primo miracolo, avverte Roberto, sarà il sicuro guadagno e il cibo assicurato:

«Buon vino, buon pranzo, gran chiasso. Spargeremo voce che vogliamo estirpare qualunque malattia, ravvivare gli agonizzanti, e poco meno che resuscitare i morti. Uccideremo gli ammalati, faremo ammalare quelli che stanno bene, e guadagneremo infiniti dubloni»¹³.

A svelare la vera identità del finto medico e dei suoi assistenti sarà il villano Minechino, che in precedenza aveva incontrato Pulcinella, spacciato per soldato e capo di un'armata, ed era stato privato di ciò che portava nel paniere. Infatti, attirato dalla fama del gran medico giunto nella città di Urgel, Minechino si presenta per una visita e, sorpresa delle sorprese, ritrova Pulcinella, ma nelle vesti di servo del medico e degli assistenti:

MINECHINO: (piano al servo): *Quello è uno de' medici segretisti che sono arrivati? (il servo fa cenno di sì) Vi ringrazio buon uomo. (via il servo). Dalla paura che mi presi con quel soldato, e per la rabbia, mi è rimasto un tremore per tutta la vita e un abbagliamento di vista. Voglio cercargli qualche rimedio. Signor medico, ajutate un povero disgraziato.*

PULCINELLA: *Che sta pe chiavà de faccia nterra?*

MINECHINO: *Che vedo? Il soldato che si mangiò la robbia mia?*

¹¹ *Ivi*, p. 16.

¹² *Ivi*, p. 17.

¹³ *Ivi*, p. 18.

PULCINELLA: *Te diavolo! Aggio fatto quatto e cinco e so ghiuto dintò a la morte!*

MINECHINO: *Ti ho ritrovato briccone. Dimmi un poco, cos'hai fatto della tua armata?*¹⁴

Messo alle strette, Pulcinella tenta una via di fuga con le parole, stabilendo che soldato e medico hanno un comune denominatore, dal momento che entrambi ammazzano, l'uno i nemici, l'altro nemici e amici:

MINECHINO: *E questo nuovo abito cosa significa?*

PULCINELLA: *Questa è la grande uniforme.*

MINECHINO: *Che uniforme ed uniforme: questo è vestito da ciarlantano.*

PULCINELLA: *Chisto cca... ah sì, so ghiuto a lo festino stanotte...*

MINECHINO: *Come ti sei imparata la medicina tutto ad un tratto?*

PULCINELLA: *Se vede ca sì ngnorante, e pecchesto te compatisco. Da sordato a miedico ncè poca differenza.*

MINECHINO: *Non troppo mi persuado.*

PULCINELLA: *E mo te capacito io. Lu surdato a la guerra che fa?*

MINECHINO: *Ammazza i nemici.*

PULCINELLA: *E lo miedeco accide e amice e nemmice; ed è pavato, è ringraziato appriesso.*

MINECHINO: *Le tue ragioni non mi persuadono. Tu sei un vagabondo, un impostore ed io ti voglio svergognare, briccone; voglio il pane, il formaggio, le uova e la ricotta.*

PULCINELLA: *Vattenne mo.*

MINECHINO: *No, voglio il pane, il formaggio, le uova e la ricotta.*

PULCINELLA: *Mo sto scarzo, te pavo a la primma raccolta.*

MINECHINO: *Non compro ciarle. O pagami, o ti svergogno. (gridando)*

PULCINELLA: *Vuje vedite che guaio me steva stipato a me poveriello*¹⁵.

Nell'aggravarsi dell'intreccio, giunge nella locanda anche Carlo, che afferma di essere il vero medico, «padrone e proprietario» dei muli e della valigia¹⁶, per cui chiede la restituzione di tutto, minacciando Roberto, Andreuccio, Michele e Pulcinella di trascinarli davanti al Correggidore di Urgel. E così sarà da lì a poco, quando arriveranno alla locanda il Correggidore e i soldati. La locanda sarà trasformata in tribunale e il Correggidore si troverà a gestire un processo, mentre il suo «cancelliere se ne sta in campagna» e lo lascia «solo nell'imbroglio»¹⁷. Da una parte

¹⁴ *Ivi*, p. 21.

¹⁵ *Ivi*, pp. 22-23.

¹⁶ *Ivi*, p. 25.

¹⁷ *Ivi*, p. 28.

l'accusatore Carlo, il quale sostiene di essere il vero medico e proprietario dei tre muli e della valigia, dall'altra Roberto e compari che lo accusano di dire il falso.

La funzione educativa della pulcinellata

La parodia di un processo, battuta dopo battuta, è sempre più esilarante, con punte elevate di comicità. Così il processo, che dovrebbe sbrogliare la matassa, invece «comincia ad imbrogliarsi»¹⁸, con il continuo ribaltamento dei ruoli. L'accusato diventa l'accusatore e l'accusatore diventa l'accusato, chi ha ragione sembra aver torto e chi ha torto sembra aver ragione, chi è nel vero appare nella finzione e chi è nella finzione appare nel vero. In aggiunta la giustizia del Correggidore vuole seguire le vie brevi, senza ascoltare le parti e senza verificare le prove:

CORREGGIDORE: [...] *La giustizia adunque, veduti ed esaminate le pruove, ed uditi i testimonii pronunzia...*

CARLO: *Ma io, Signore, non ho ancora parlato. Sappiate adunque che io proverò...*¹⁹.

Il finale è un vero e proprio colpo di scena. Roberto, il finto medico, si è spinto ad affermare che può persino risuscitare un morto. E il Correggidore, che è convinto di aver perso prematuramente il figlio Angelo il giorno precedente, ma non sa che si è solo nascosto per non andare in Inghilterra a studiare medicina, chiede di risuscitare il figlio:

CORREGGIDORE: *Ditemi, signor Dottore, siete voi ben sicuro di aver ridata la vita ad un morto?*

ROBERTO: *Certissimo.*

CORREGGIDORE: *In parola d'onore?*

ROBERTO: *In parola d'onore.*

CORREGGIDORE: *Datemi la mano, uomo sorprendente. Il Cielo vi ha qui condotto, acciò possa consolarmi ritornando in vita l'unico mio figlio morto ieri sera*²⁰.

D'intesa con il figlio del Correggidore e con l'amico Alvaro e l'ajo Domenico, avviene «l'extraordinario prodigio»²¹ nell'atto III. La didascalia disegna la scena, con una «antica volta fatta ad uso di sepolcri» e «varie

¹⁸ *Ivi*, p. 28.

¹⁹ *Ivi*, p. 29.

²⁰ *Ivi*, pp. 29-30.

²¹ *Ivi*, p. 31.

tombe fra le quali una praticabile»²². Così con vino, soffietto, sugna e acqua sulfurea («na mmummera d'acqua zurfegna») il finto morto si ravviva e riacquista il colorito:

CORREGGIDORE: *Animo, signor medico, fatemi vedere questo, e dirò che siete un grand'uomo.*

CARLO: *Eh via, non gli credete. L'arte medica può ben farne morire degli uomini, ma farli risorgere giammai.*

PULCINELLA: *E nuje simmo miedece che sanammo li muorte, e atterrammo li vive. [...]*

ROBERTO: *Animo, dunque, che si scopra il cadavere.* (Scoprono la tomba, e si vedrà Angelo disteso).

CARLO: *Vediamo fino a qual segno spinge la sua audacia.*

ROBERTO: *Animo, discepoli miei all'opera: porgetemi quei medicinali. Questo potente elixir è quello che soprattutto deve fare la operazione. Egli passa per la bocca del medico, dalla quale poi per mezzo del respiro viene infuso nelle vene del defunto.* (Beve).

PULCINELLA: *Lu mariuolo! Chello è bino d'otto rana la carrafa. Principepà, lasseme vevero a me puro, ca accossì lo muorto campa n'anno sovierchio.*

ROBERTO: *No, tocca solo al medico.*

PULCINELLA: *E de chesta manera resuscita tu sulo.*

ROBERTO: *Datemi il soffietto.*

PULCINELLA: *Lesto lo zuffetto.*

CORREGGIDORE: *E a che serve questo?*

ROBERTO: *A soffiare in corpo il fiato della vita.*

CARLO: *Ma si può sentir di peggio!*

PULCINELLA: *Comme s'animale! Lu cravone quanno se stuta scioscianno, scioscianno non resuscita n'auta vota? Accussì è lo muorto. Scioscianno scioscianno va a la vetrera a fa carrafe»²³.*

La burla, dunque, è compiuta. I soldati portoghesi Roberto, Michele e Andreuccio, che nel bel mezzo della commedia sono diventati finti medici e «meravigliosamente hanno esercitato la medicina», potranno lasciare la Spagna pur non avendo il passaporto e potranno ricongiungersi con la loro armata. Pulcinella, invece, sceglie di rimanere nella città di Urgel, «a fa la revista a la cucina» della locanda. Carlo riavrà muli e valigia, ma non è una restituzione, bensì un dono che Roberto, l'autore del miracolo, dichiara di voler fare²⁴. Fino alle ultime battute, la commedia celebra

²² *Ivi*, p. 31.

²³ *Ivi*, pp. 32-33.

²⁴ *Ivi*, p. 36.

il capovolgimento della verità, l'elogio della burla, l'affermazione del falso e della finzione. Ma quando il sipario sta per calare definitivamente, ecco che Roberto, prima rivolto ad Angelo e poi al pubblico, ribalta ogni cosa:

«Vi auguro una felice permanenza. (*Ad Angelo*) Voi, signore, appena saremo fuor di pericolo narrate la verità del fatto, otteneteci il perdono di questa burla, e persuadetene il vostro Correggidore. E voi, signori ridete di quest'avventura; giacché gli avvenimenti di questo giorno vi hanno fatto conoscere che tutti siamo stati — chi più, chi meno — veri ciarlatani»²⁵.

La verità e l'essere battuti lungo il testo dalle menzogne e dall'apparire, riemergono nel congedo e trionfano definitivamente. Il riso purificatore della comicità assegna all'avventura il suo esatto valore di burla ai danni dell'essere falsi e dei falsi miti, come ad esempio la corsa alle armi. Il pubblico, infine, che ha assistito alla rappresentazione esilarante della ciarlataneria (Roberto rivolto a Pulcinella: «Asinaccio, non sai che i ciarlatani hanno voto di non dir mai la verità?»)²⁶, prende coscienza del male che accomuna i protagonisti e gli spettatori, la scena e la vita.

Nel finale, dunque, questa pulcinellata sigilla in modo indelebile la funzione educativa del testo e ci consegna la ragione della sua presenza nell'Archivio Provinciale dei Barnabiti di Napoli.

²⁵ *Ivi*, p. 37.

²⁶ *Ivi*, p. 19.